

# Humour Top Secret

Una rubrica di umorismo su una rivista come GNOSIS, che accoglie argomenti impegnati e autorevoli, potrebbe anche sorprendere... piacevolmente, ci auguriamo.

È infatti nostra convinzione che l'approccio al complesso mondo dell'intelligence attraverso la lente dell'umorismo – arte di profonda capacità evocativa e suggestiva di buonumore – disponga l'animo a cogliere gli aspetti anche meno ameni con leggerezza e a sorridere con ironica comprensione, senza inficiare, dietro l'apparente frivolezza di linguaggio, la rilevanza della missione affidata ai Servizi. Anzi, rafforzandola per empatia: *Thinking in fun while feeling in earnest*.

L'arte del sorriso, anche in questo contesto, non sembri quindi fatua e, men che meno, irriverente. Semmai, analogamente ad altre attitudini personali, c'è da riflettere su chi sia capace di ridere e chi no. E «chi è capace di ridere» – per dirla con Giacomo Leopardi – è padrone del mondo».

L'umorismo è una risorsa dell'intelligenza che ci appartiene, ma che spesso tendiamo a sacrificare sull'altare della 'serietà' precludendoci, così, la possibilità di utilizzare l'energia creativa e stimolante sprigionata dal buon umore verso una direzione costruttiva. Va detto, altresì, che la benefica essenza dello humour ingegnoso e vivace è stata sempre perorata dai sapienti. Non è raro incontrare nella storia della filosofia pensatori che abbiano fatto ricorso all'umorismo per spiegare le loro teorie o chiarire la loro posizione su un determinato argomento. Basti pensare a Socrate, maestro indiscusso dell'ironia, che una volta, a chi si meravigliava del suo atteggiamento paziente verso un tale che lo aveva preso a calci, rispose: «Se mi avesse preso a calci un asino l'avrei forse condotto in giudizio?». Anche Aristotele, il quale sosteneva che pure «agli dei piace scherzare», era dotato di un fine senso dell'umorismo. A un logorroico che lo aveva investito con un fiume di parole e gli chiedeva se le sue chiacchiere lo avessero offeso, rispose: «Niente affatto, per Giove! mentre parlavi ad altro badavo».

La propensione al sorriso, l'umorismo come attitudine a uscire fuori dagli schemi (*thinking out of the box*) hanno contraddistinto la vita e l'operato anche di altri grandi del passato: Cicerone, Seneca, Cervantes, fino a Baudelaire, Pirandello, Freud, passando per l'emblematica figura di Tommaso Moro (1478-1535), canonizzato nel 1935, il quale, per «l'integrità morale, l'acutezza dell'ingegno, il carattere aperto e scherzoso», nel 1529 fu nominato Cancelliere del regno da Enrico VIII e, quindi, impegnato in varie missioni diplomatiche. Proclamato Protettore dei Governanti e dei Politici da Giovanni Paolo II, san Tommaso Moro è autore, peraltro, della celebre *Pregghiera del buon umore*, scritta nel 1534 nella Torre di Londra, che così si conclude: «... dammi il dono di saper ridere di una facezia, e di farne partecipi gli altri... Dammi, Signore, il senso del buon umore».

# Ante Scriptum

Il senso dell'umorismo, in effetti, è da considerare un dono, una miscela propulsiva, come l'idrogeno per un motore: produce energia pulita, ecologica, vitale. E, in tale prospettiva, andrebbe favorito, coltivato, portato alla luce ove non ancora manifestatosi, in modo da riuscire a dischiudere quell'emozione e quella forte vitalità che ne costituisce il portato naturale.

E che non si dica, come nella riflessione manzoniana sul coraggio di Don Abbondio, «... uno, se non ce l'ha, non se lo può dare».

Convinti, come siamo, del benessere che il sorriso porta con sé, vogliamo evocare ancora qualche tagliente battuta di sir Winston Leonard Spencer Churchill che del maresciallo Montgomery disse: «Imbattibile nella sconfitta, insopportabile nella vittoria», e che così canzonava il laburista Clement Attlee: «Un taxi è arrivato vuoto a Downing Street e ne è sceso Attlee». E non è da meno – restando nella sfera dell'insuperabile sense of humour di sir Winston – l'ironia diretta a Lawrence d'Arabia: «Ha un modo tutto suo di ritirarsi nella luce della ribalta». Ma per tutte, valga lo scambio intercorso tra l'inglese, il più intelligente ma anche il più maschilista del secolo scorso, con l'acerrima rivale Nancy Astor, prima donna del Parlamento britannico. Un giorno lei sbottò: «Winston, se fossi tua moglie ti metterei il veleno nel caffè». Lui replicò: «Nancy, se fossi tuo marito lo berrei». Anche nel campo dell'intelligence ci sono precedenti illustri di parodie (o di 'facezie', come le chiamava san Tommaso Moro), scritte da chi ha conosciuto tale specifica realtà dal di dentro, che aprono uno squarcio sul panorama autentico. Tra le più classiche e famose ricordiamo *Water on the brain* di sir Compton Mackenzie, che fu direttore dell'Intelligence Service dell'Egeo, un manuale di ciò che si deve e non si deve fare in un servizio segreto, scritto con sagace ironia nel lontano 1933, ritirato dal governo britannico nell'immediatezza della sua pubblicazione e ristampato vent'anni dopo.

In quell'opera, la presa in giro riguarda la burocrazia con il suo contorno di burocrati. Lo stesso sir Compton ebbe a dichiarare: «mi è divenuto impossibile immaginare una situazione comica la cui stravaganza non venga automaticamente superata da quella della burocrazia». E «la burocrazia del servizio segreto», ha scritto Allen Welsh Dulles, direttore della Cia dal 1953 al 1961, «è tanto più divertente in quanto si avvolge di segretezza e si prende troppo sul serio». Ecco: con la nuova rubrica intendiamo superare questo eccesso di seriosità affinché – ben oltre il motteggio, semplicemente ludico, e senza indulgere nell'impertinenza – si avvii un percorso di comprensione 'sorridente' della realtà.



## Il lato sorridente dell'intelligence

MELANTON

*Se «il mondo è bello perché è vario» forse è ancora più vero (o quantomeno incuriosente) il suo senso inverso, ovvero che «il mondo è vario perché è bello». Esercizio puramente riflessivo che non vuole essere un mero gioco bensì, anche, una seria esercitazione meditativa rivolta a una 'visione' più ampia, quando non addirittura sdoppiata o rovesciata, delle comuni cose. Un'osservazione 'circolare', in definitiva, che generi un senso percettivo completo, e forse più autentico e veritiero di quanto non emerga a prima vista. Affine, in qualche modo, alle dicotomie, di cui abbiamo abbondantemente detto nelle puntate precedenti, cercando anche in questa occasione di arricchirne l'argomento con alcuni approfondimenti complementari, stante la loro fondamentale importanza scientifica e filosofica.*

### Sembra ieri...

È l'espressione più abituale e confacente per rimarcare il rapido scorrere del tempo. Che, come ben sappiamo, è fatto di minuti, di ore, di giorni, di mesi, di anni... Di misuratori del tutto matematici, infallibili e assoluti. Com'è, allora (ci si chiede...), che non tutti i ventenni si sentono ugualmente giovani e brillanti come i loro pari e, di contro, non tutti gli ottuagenari si sentono fatalmente vecchi e obsoleti? *C'est la vie!* perspicaci Lettori. Ognuno di noi lo sa benissimo. La vita, per fortuna, non è soltanto (né del tutto) commensurabile con gli orologi e i calendari. E men che meno con le rughe che il tempo distribuisce, pur sempre, a iosa.

Per il genere umano – spesso sempre fenomenale e un po' misterioso – l'unica valida «misura dell'essere» risiede nella sua commistione perfetta di fisicità e spiritualità, di corpo e anima, di resistenza organica e soddisfazione a tutto campo, di ragione e sentimento. E infine, d'intelligenza pura. Insomma, in variabile misura: cuore, mente, azione, fisicità, passionalità. Sicché, nessun uomo e nessuna donna, o bambino o bambina, potranno mai essere in tutto e per tutto perfettamente uguali. Né fisicamente (per quanto i sosia si possano fra loro avvicinare di molto, ma mai del tutto), né spiritualmente (giacché, in tal senso, è un'eventualità paradossale e

impossibile da verificarsi). Il mistero dell'essere, in buona sostanza, risiede propriamente nella naturale 'unicità' dell'essere stesso. La vita, per la stragrande moltitudine di razze e geografie, ha aspetti comuni e condivisibili per tutti, perfino eterni nella sua naturalezza. E tuttavia è un *continuum* sempre diverso, imprevedibile, mutevole, eccentrico. Ogni entità vivente, che sia anche pensante ed emotivamente attiva, è in assoluto, e di fatto, diversa da qualsiasi altra, proprio per la sua unicità e irripetibilità. Mai, come in tale occasione, vale puntualmente il motto latino *ne bis in idem* («non due volte per la medesima cosa»). Lo sa molto bene anche il nostro Perfetto Agente Segreto. Il quale, nella fattispecie, è 'unico' per definizione.

Tanto che, per non crogiolarsi in eccessivi sofismi, afferma convinto che perfino «il tempo è un'opinione». Tutto dipende dall'utilizzo che ne fa ogni singola persona. E dagli effetti che ne derivano. Un'ora trascorsa in modo piacevole e in gradevole compagnia sembrerà fluire in un attimo, mentre pochi minuti fermi ad aspettare il tram sotto la pioggia sembreranno interminabili. Già queste due semplici quanto diverse situazioni basterebbero ad attestare la natura illusoria del tempo. Che è, comunque e sempre, prezioso. E infine, sempre riguardo al tema: grazie del tempo fin qui dedicatoci. Augurandovi buon proseguimento di lettura, che dedicherete al nostro consueto e, ci auguriamo, sempre sorprendente.

**ATTIMO** – Momento, istante, baleno. È la misura della rapida velocità del tempo. E tuttavia, l'attimo (che pure è considerato 'fuggente') può configurarsi, in taluni casi, durevole quanto e come l'eternità. Lo sa

bene il nostro Perfetto Agente Segreto, quand'è impegnato in alcune operazioni d'intelligence di estrema importanza, dove l'attimo ultimo e fatale di un'azione risoltrice può, per l'appunto, incidere – in positivo o in negativo – nelle sorti del mondo. Sicché, il tipico vezzo di utilizzare sempre e comunque alcune singolari espressioni dei tempi d'oggi, come: «... faccio in un attimo» o «... dammi ancora un attimino, e ti raggiungo», irridono in un certo senso all'intrinseco valore del tempo, quasi che un *attimino* fosse meno di nulla. Quando, invece – come ben sa il nostro Agente – perfino quell'infinitesima frazione potrebbe avere, in determinate circostanze, un'importanza inestimabile e decisiva.

Mai sottovalutare, senza verificare, ciò che appare minimo o insignificante.

**MISSIONE** – È l'incarico principale, passionale, vitale del Perfetto Agente Segreto. Sia che egli operi in patria, sia che venga inviato all'estero in località indeterminate, da cui l'espressione popolare «essere mandato a quel paese». Alla 'missione' il Perfetto Agente Segreto dedica tutte le sue risorse fisiche e mentali, trascurando ogni altra pur urgente incombenza. Come quella di approvvigionare il frigorifero di casa, ad esempio, che rischia di fare la muffa per le prolungate quanto impietose assenze di vettovaglie. Per il Nostro, come ben si sa, ogni 'missione' ha la sua importanza. E quando gli è affidata, è noto che egli la porti a compimento nel più breve tempo possibile. Talvolta, anche prima. Non a caso il suo modello ispiratore è stato sempre il Perfetto Agente Segreto 017, detto anche 'il Buco'. Il quale, in un fatale venerdì 17 del 1917, alle ore 17 e 17, non si tirò certo indietro nell'affrontare la

sua diciassettesima e arrischiatissima missione. E alla fine, che egli non sia purtroppo più tornato non dimostra affatto – come si dice da allora – che «non tutte le missioni riescono col Buco». Semmai, conferma che il 17 porta proprio sfiga, scusate! **OCCULTAMENTO** – Indica una sottrazione totale alla vista di persone o cose, allo scopo di evitare l'osservazione altrui. Può avere finalità sospette e significato negativo (in azioni fraudolente, per nascondere materiale rubato, prove compromettenti o altro) ma anche 'positivo' (e 'strategico') in delicate operazioni militari difensive-offensive. L'occultamento può interessare anche le persone. Non è raro, ad esempio, che il nostro Perfetto Agente Segreto si occulti con un cappellaccio nero, occhiali scuri e barba finta. E vada perfino ad alloggiare in quei certi alberghetti d'infimo ordine, tanto cari a una certa letteratura anglo-americana.

Quanto alla barba, viene comunque da chiedersi perché il nostro Perfetto debba necessariamente averla. In fin dei conti – come diceva il sommo Plutarco – «la barba non fa il filosofo». Appunto. Perché dovrebbe fare l'Agente Segreto?...

**SCIOCO** – Aggettivo leggermente squalificativo. «Essere sciocco è uno shock» ripete, infatti, il mio fedele cagnolino. Si chiama Buffo, lui, e lo è a tutti gli effetti. Sta sempre sulla mia scrivania, immobile e col naso puntato 'a spiare' sul monitor del computer (se vi sto lavorando, come adesso) oppure ruotato verso la finestra, nel vano tentativo di appannare i vetri, per giocare o per farmi dispetto. Non ce la farà mai. Per il semplice motivo che Buffo è un cockerino di ceramica – regalo di famiglia in uno dei tanti (e mai troppi) compleanni

che ho finora collezionato – il quale, nondimeno, e per quanto sciocca la cosa possa sembrare, mi fa compagnia da non credere. Anche il nostro Perfetto Agente Segreto ha il suo bravo cagnolino di compagnia. O meglio: cagnolone. Di bella stazza. E di razza, manco a dirlo, segretissima. Sempre ovviamente all'erta, si dice che abbaia in sette lingue diverse, e che si circonda di compagni fidati in vari luoghi del pianeta. Di conseguenza, non è sciocco per nulla pensare che il nostro Perfetto si fidi tanto di lui. Al punto da chiedergli, ove necessiti, una straordinaria (e sempre decisiva) collaborazione... Diavolo di un Agente!

**TEMPO** – Col 'tempo' abbiamo aperto questo nostro incontro, col 'tempo' lo chiudiamo. Non senza soffermarci a... circospette curiosità, che si scoprono (anche) leggendo testi di scienza pura. Un vecchio compagno di liceo, degno di fede, ma piuttosto smemorato, mi segnala che in un libro pubblicato qualche anno fa, un noto fisico italiano rivela che sul nostro pianeta il tempo passa più veloce in alto e più lento in basso. Ed è tanto vero che – grazie a strumenti di misura precisissimi – si può osservare che due orologi, uno sul tavolo e uno sul pavimento, rilevano, dopo un po', due tempi sensibilmente diversi. Il fenomeno prende il nome di *dilatazione gravitazionale del tempo*. Pur possibilista, sulla questione il nostro Perfetto Agente Segreto resta al momento scettico. Pragmatico fino al midollo, ha deciso di impiegare un po' del proprio tempo libero (che, peraltro, è sempre occupato) nell'osservazione metodica di tale evento. Un diavolaccio tosto, il nostro mitico Perfetto Agente Segreto. Sempre curioso e pronto a verificare ogni cosa di persona. Che Perfetto sarebbe, sennò?

